

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

- 34 -

DIPARTIMENTO DI LINGUE, LETTERATURE E STUDI INTERCULTURALI

Università degli Studi di Firenze

*Coordinamento editoriale*

Fabrizia Baldissera, Fiorenzo Fantaccini, Ilaria Moschini  
Donatella Pallotti, Ernestina Pellegrini, Beatrice Töttössy

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

Collana Open Access del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali

*Direttore*

Beatrice Töttössy

*Comitato scientifico internazionale*

Fabrizia Baldissera (Università degli Studi di Firenze), Enza Biagini (Professore Emerito, Università degli Studi di Firenze), Nicholas Brownlees (Università degli Studi di Firenze), Arnaldo Bruni (studioso), Martha Canfield (studiosa), Richard Allen Cave (Emeritus Professor, Royal Holloway, University of London), Piero Ceccucci (studioso), Massimo Ciaravolo (Università degli Studi di Firenze), John Denton (Università degli Studi di Firenze), Anna Dolfi (Università degli Studi di Firenze), Mario Domenichelli (studioso), Maria Teresa Fancelli (Professore Emerito, Università degli Studi di Firenze), Massimo Fanfani (Università degli Studi di Firenze, Accademia della Crusca), Fiorenzo Fantaccini (Università degli Studi di Firenze), Michela Landi (Università degli Studi di Firenze), Paul Geyer (Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn), Ingrid Hennemann (studiosa), Donald Kartiganer (Howry Professor of Faulkner Studies Emeritus, University of Mississippi, Oxford, Miss.), Sergej Akimovich Kibal'nik (Institute of Russian Literature [the Pushkin House], Russian Academy of Sciences; Saint-Petersburg State University), Ferenc Kiefer (Research Institute for Linguistics of the Hungarian Academy of Sciences; Academia Europaea), Mario Materassi (studioso), Murathan Mungan (scrittore), Donatella Pallotti (Università degli Studi di Firenze), Stefania Pavan (studiosa), Ernestina Pellegrini (Università degli Studi di Firenze), Peter Por (studioso), Paola Pugliatti (studiosa), Miguel Rojas Mix (Centro Extremeño de Estudios y Cooperación Iberoamericanos), Giampaolo Salvi (Eötvös Loránd University, Budapest), Ayşe Saraçgil (Università degli Studi di Firenze), Alessandro Serpieri (Professore Emerito, Università degli Studi di Firenze), Rita Svandrlik (Università degli Studi di Firenze), Angela Tarantino (Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'), Maria Vittoria Tonietti (Università degli Studi di Firenze), Beatrice Töttössy (Università degli Studi di Firenze), György Tverdota (Emeritus Professor, Eötvös Loránd University, Budapest), Letizia Vezzosi (Università degli Studi di Firenze), Marina Warner (scrittrice), Laura Wright (University of Cambridge), Levent Yilmaz (Bilgi Universitesi, Istanbul), Clas Zilliacus (Emeritus Professor, Åbo Akademi of Turku)

*Laboratorio editoriale Open Access*

Beatrice Töttössy, direttore - Arianna Antonielli, caporedattore

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali

Via Santa Reparata 93, S0129 Firenze

tel. +39.055.5056664-6616; fax. +39.06.97253581

email: <laboa@lils.uni.fi.it>

web: <<http://www.fupress.com/comitatoscience/biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23>>

# PER ENZA BIAGINI

*a cura di*

Augusta Brettoni, Ernestina Pellegrini  
Sandro Piazzesi, Diego Salvadori

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2016

Per Enza Biagini / a cura di Augusta Brettoni, Ernestina Pellegrini, Sandro Piazzesi, Diego Salvadori  
– Firenze : Firenze University Press, 2016  
(Biblioteca di Studi di Filologia Moderna ; 34)

<http://digital.casalini.it/9788864534046>

ISBN (online) 978-88-6453-404-6  
ISSN (online) 2420-8361

I prodotti editoriali di Biblioteca di Studi di Filologia Moderna: Collana, Riviste e Laboratorio vengono promossi dal Coordinamento editoriale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Firenze e pubblicati, con il contributo del Dipartimento, ai sensi dell'accordo di collaborazione stipulato con la Firenze University Press l'8 maggio 2006 e successivamente aggiornato (Protocollo d'intesa e Convenzione, 10 febbraio 2009 e 19 febbraio 2015). Il Laboratorio (<<http://www.lils.unifi.it/vp-82-laboratorio-editoriale-open-access-ricerca-formazione-e-produzione.html>>, <[laboa@lils.unifi.it](mailto:laboa@lils.unifi.it)>) promuove lo sviluppo dell'editoria open access, svolge ricerca interdisciplinare nel campo, adotta le applicazioni alla didattica e all'orientamento professionale degli studenti e dottorandi dell'area umanistica, fornisce servizi alla ricerca, formazione e progettazione. Per conto del Coordinamento, il Laboratorio editoriale Open Access provvede al processo del doppio referaggio anonimo e agli aspetti giuridico-editoriali, cura i workflow redazionali e l'editing, collabora alla diffusione.

Editing e composizione: LabOA con Arianna Antonielli (caporedattore), gli assistenti redattori Alberto Baldi e Martina Romanelli, i tirocinanti Matteo Ballati, Elena Falorsi, Giorgio Ferretti, Silvia Naso, Carolina Pucci, Serena Stora, Veronica Talarico.

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc.

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT: <<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>>).

CC 2016 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

## INDICE

INTRODUZIONE	XI
<i>Augusta Brettoni, Ernestina Pellegrini, Sandro Piazzesi, Diego Salvadori</i>	
CROCE E UN LUOGO DELL'«AESTHETICA» DEL BAUMGARTEN	1
<i>Felicita Audisio</i>	
LA CRITICA COME VERITÀ INTERPRETANTE DEL LINGUAGGIO SIMBOLICO DEL TESTO: RIFLESSIONI SU CRITICA E VERITÀ DI ROLAND BARTHES	11
<i>Carlo Alberto Augieri</i>	
DALLA PAGINA AL PALCOSCENICO ALLO SCHERMO: LA GIARA DI LUIGI PIRANDELLO	41
<i>Elisabetta Bacchereti</i>	
NEL GATTOPARDO DI TOMASI DI LAMPEDUSA «OGNI EPISODIO HA UN SENSO NASCOSTO»	60
<i>Giorgio Baroni</i>	
TRADURRE UN'EMOZIONE: PERCY BYSSHE SHELLEY NEI VERSI DI GIOVANNI PASCOLI	69
<i>Raffaella Bertazzoli</i>	
RICORDO DI ADELIA NOFERI	83
<i>Angela Bianchini</i>	
SUI FRONTI E NELLE RETROVIE DELLA GRANDE GUERRA. «LA BELLEZZA E L'ORRORE» DI PETER ENGLUND	87
<i>Marino Biondi</i>	

LE PAROLE UCCIDONO LE COSE OPPURE ALTRE PAROLE? IL LINGUAGGIO COME PERDITA E COME ARTICOLAZIONE AGONISTA <i>Giovanni Bottirolì</i>	107
IMMAGINARE LE STORIE. LA DISLOCAZIONE DELLA NARRAZIONE NEL ROMANZO A FUMETTI <i>Eleonora Brandigi</i>	121
PRESENZE ILLUMINATE <i>Augusta Brettoni</i>	129
WALTER BINNI FRA LETTERATURA E POLITICA: A PROPOSITO DELLA BIOGRAFIA DI LANFRANCO BINNI <i>Arnaldo Bruni</i>	141
MORFO-SOCIOLOGIA DEI “KIDULTS” <i>Stefano Calabrese</i>	155
FIORI SCOMPARSI <i>Donatella Contini</i>	163
INCONTRI E ALLUSIONI. PRIMA DI PASQUALI <i>Donatella Coppini</i>	169
ALLA RICERCA DEL RAGNO CAMMELLO: LA RETE DEL TEMPO NELLA SCRITTURA DI MELANIA G. MAZZUCCO <i>Ilaria Crotti</i>	187
LE TEMPS REVIENT. APPUNTI PER UN PROFILO DI LORENZO IL MAGNIFICO <i>Gualtiero De Santi</i>	195
LE BATTAGLIE DI ANNA FRANCHI <i>Elisabetta de Troja</i>	209
KAFKA E IL VASCHELLO FANTASMA. PROBLEMATICHE ESISTENZIALE E INTERTESTUALITÀ NELLO JÁGER GRACCHUS <i>Barbara Di Noi</i>	221

LUCIE OMBRE, TRACCE E SOTTOTRACCE PER <i>NOTTURNO INDIANO</i> Anna Dolfi	235
VITTORIO BODINI E UN PAESE SOGNATO Laura Dolfi	245
SERENI E POUND <i>Eduardo Esposito</i>	265
NACHT UND TRÄUME. FILOSOFIA DELLA NOTTE NELLA RECHERCHE DI MARCEL PROUST <i>Luigi Ferri</i>	277
A ORIENTE MA NON TROPPO <i>Francesca Fici</i>	291
«GULLIVER»: CRONISTORIA DI UNA RIVISTA MAI NATA <i>Angela Giuntini</i>	307
MERCANTI TOSCANI IN EUROPA. SULLA LINGUA DELLE LETTERE DEI RICCIARDI AI LORO COMPAGNI IN INGHILTERRA (1295-1303) <i>Paola Manni</i>	323
L'INVOCAZIONE DI CAMPANA <i>Marco Marchi</i>	333
TORMENTO CHE INSEGUE OGNI TENTATA GIOIA. ESPRESSIONISMO MALGRÉ LUI NELLA SCRITTURA DI GIOVANNI COSTETTI <i>Antonella Ortolani</i>	339
POULET PROUSTIANO <i>Paolo Orvieto</i>	351
CANI, GATTI E DELITTI <i>Graziella Pagliano</i>	363
LA MONETA DEL DESIDERIO. IL CASO EUGENIE GRANDET <i>Giuseppe Panella</i>	375

LE STRADE DI NOTTE DI GAJTO GAZDANOV <i>Stefania Pavan</i>	385
GLI INTERMEZZI POETICI DI MADDALENA CONVERTITA NEL ROMANZO DEL BRIGNOLE SALE <i>Anna Maria Pedullà</i>	399
MAGRIS E LE IMMAGINI DELLA STORIA <i>Ernestina Pellegrini</i>	407
A HISTORY OF SPAGHETTI EATING AND COOKING FOR: SPAGHETTI- DINNER MACCHERONI & C.: GIUSEPPE PREZZOLINI STORICO E FILOSOFO DELLA PASTA <i>Francesca Petrocchi</i>	421
NOTE INTORNO ALLA TRAGEDIA SACRA FRA CINQUECENTO E SEICENTO <i>Sandro Piazzesi</i>	437
PER ENZA <i>Teresa Poggi Salani</i>	485
GLI 'AUTORI' DEL TESTO TRADOTTO: FRA CREAZIONE, SCRITTURA E LETTURA <i>Paolo Proietti</i>	487
LE CULTURE DEL "SÌ" NEL DIALOGO INTERCULTURALE DEL MEDITERRANEO <i>Giovanni Puglisi</i>	497
UN'AUTOBIOGRAFIA IMMAGINARIA <i>Angelo Pupino</i>	507
PER UNA VERSIONE DA VICTOR HUGO <i>Silvio Ramat</i>	519
ENCICLOPEDISMO E IPERTESTUALITÀ: TRA INDAGINE TEORICA E ANALISI EMPIRICA <i>Simone Rebora</i>	525

LO SPETTRO DI ROL: L'ECOSISTEMA LETTERARIO DI POMO PERO DI LUIGI MENEGHELLO <i>Diego Salvadori</i>	537
SUL ROMANZO FAMILIARE 'INEDITO' DI VERGA <i>Giuseppe Savoca</i>	549
LETTERA A CLAUDIO MAGRIS <i>Rita Svandrlik</i>	557
ADA <i>Stefano Tani</i>	561
UN BRINDISI TOSCANO, TRA SATIRA E GIOCO <i>Gino Tellini</i>	597
LE DEDICHE DELLA «TOELETTE» A ELISABETTA CAMINER <i>Roberta Turchi</i>	607
INDAGINE GEOCRITICA NELLA FIRENZE DEL GIALLO <i>Francesco Vasarri</i>	615
UN'IDEA (ASSAI DI PARTE) DI FIRENZE <i>Gianni Venturi</i>	627
AUTORI	637

# LO SPETTRO DI ROL: L'ECOSISTEMA LETTERARIO IN *POMO PERO* DI LUIGI MENEGHELLO

Diego Salvadori

Università degli Studi di Firenze (<diego.salvadori@unifi.it>)

## 1. *Questione di numeri: una struttura in equilibrio e in reazione*

Il libro di Luigi Meneghella<sup>1</sup> è attraversato da una tensione oppositiva: un fronteggiarsi continuo di vita e morte, presenza e assenza. Basterà dare uno sguardo alla struttura stessa dell'opera, per constatare l'evidenza di questa dicotomia, già ribadita dall'articolarsi di *Pomo pero* (1990)<sup>2</sup> in due sezioni 'narranti', cui fanno da contraltare le litanie foniche di *Ur-Malo* e la chiusa poetica di *Congedo*. A questa prima suddivisione risponde, a sua volta, un'ulteriore ciclicità interna, come dimostrato dalla numerazione dei capitoli, pronta a interrompersi al limitare dei 'Primi' (l'iniziale tassello narrativo) e ripartire da zero nei 'Postumi'. Un'organizzazione quasi da bilanciamento chimico, tesa a mantenere un perfetto equilibrio tra i 'reagenti' (l'infanzia narrata a monte) e i 'prodotti' (il tempo presente e del ritorno), in quanto il numero dei capitoli è il medesimo<sup>3</sup>, fatta eccezione per l'episodio conclusivo di *Còche*, corredato di un asterisco.

Ecco spiegata la ciclicità del libro, pronto sì a continuare e protrarre – come rilevato da Ernestina Pellegrini<sup>4</sup> – le tematiche di *Libera nos a malo* (1989)<sup>5</sup>, ma anche a fare luce su un mondo ormai segnato dalla «vittoria dei "fantasmi", di quelle prepotenti forze regressive che [...] la prima opera aveva cercato di esorcizzare: è la vittoria del sogno, dell'incubo sul reale»<sup>6</sup>. Tali considerazioni rimandano a quanto affermato all'inizio, al binomio

<sup>1</sup> Salvo dove diversamente indicato, le opere di Luigi Meneghella verranno citate da Id., *Opere scelte*, progetto editoriale di G. Lepschy, a cura di F. Caputo, con uno scritto di D. Starnone, Mondadori, Milano 2006. Il volume sarà indicato con la sigla OS. Se non altrimenti indicato, le traduzioni sono di chi scrive.

<sup>2</sup> L. Meneghella, *Pomo pero. Paralipomeni d'un libro di famiglia*, Rizzoli, Milano 1990, ora in OS, pp. 619-779. L'opera verrà indicata nel testo con PP.

<sup>3</sup> Sei capitoli per i 'Primi' e altri sei per i 'Postumi'.

<sup>4</sup> E. Pellegrini, *Il senso della caducità in Pomo pero*, in Ead., *Nel paese di Meneghella. Un itinerario critico*, con un saggio bibliografico di Z.G. Barański, Moretti & Vitali, Bergamo 1992, p. 109.

<sup>5</sup> L. Meneghella, *Libera nos a malo*, Rizzoli, Milano 1989, ora in OS, pp. 3-333.

<sup>6</sup> E. Pellegrini, *Nel paese di Meneghella*, cit., p. 109.

vita-morte/presenza-assenza, pronto a creare dei legami interni fra le varie aree del testo: quasi un gioco di specchi e riflessi, dove il primo termine si esaurisce nel successivo e spinge *Pomo pero* oltre una soglia, al limite della stessa esistenza umana.

Non sarà casuale, dunque, ravvisare una tensione fra la pagina iniziale – aperta sulla scena del battesimo – e quella posta a conclusione dei ‘Primi’, interamente vertebrata sulla «fenomenologia della morte» (PP, p. 675); così come non può sfuggire l’intima rispondenza tra lo sfondo cimiteriale dei ‘Postumi’ (il capitolo iniziale ha appunto il titolo *Cavar sui morti*) (ivi, p. 665) e la zona a ridosso di *Ur-Malo*, con il ciclista Nelo Tenin a cui viene amputata una gamba e Còche in manicomio, «dove sono come le bestie» (ivi, p. 723).

## 2. Le trappole del linguaggio: una tristezza che si chiama per nome

Questo primo tracciato ci autorizza a mettere in luce la struttura a ‘organismo’ del libro, ragion per cui lo sguardo autorale smette di fluttuare al di sopra della realtà e vi si immerge, sconfinando nella biosfera sino a sfruttarne l’azione performativa, il suo lievito poetico<sup>7</sup>.

Ma abbiamo giustappunto parlato di bestie:

[...] quanto ai cani, nessuno può ammirare molto i cani che abbia avuto un nonno come il mio con un *cane* come il suo, piccoletto, a macchie bianche e nere, [con] un goffo moncone di coda, Bobi, espansivo, irritante, privo di qualsiasi profondità di carattere: una mascotte. [...]

Bobi finì travolto da qualcosa nella tarda, arzilla vecchiaia. Ben vissuto vecchietto! Non era certo antipatico, e non fece mai del male a nessuno, ma non contava, non aveva peso.

A me serve per girare attorno a una *creatura* tanto più grande, di colore zuccherorzo nel pelo e negli occhi, profondamente malinconica, adorna di malinconia e di sventura, Rol; che un giorno un marrano prezzolato con la schioppa condusse nell’orto [...], oltre il rastello di ferro che si apriva vincendo una molla; e fece svoltare non per l’onesto sentiero di destra, dritto, sgombro, tra ordinate colture, ma per l’erbaceo, sghembante, sentiero a sinistra, invaso di glauca natura. Le piante sfuggite al guinzaglio, le ortiche, le felci [...]. Ecco l’arcana casupola con la porta di ferro, le borchie robuste: è qui [...] il punto in cui Rol fu tradito [...]; dov’è seppellito non vogliamo sapere. (PP, pp. 631-632. Corsivi miei)

<sup>7</sup> Cfr. L. Meneghello, *Quaggiù nella biosfera. Tre saggi sul lievito poetico delle scritture*, Rizzoli, Milano 2004, p. 21: «Chi avrebbe potuto prevedere che lo scontro tra Essere e Divenire – che era in corso nella stratosfera metafisica [...] sarebbe invece finito, quaggiù nella biosfera, col pieno trionfo di uno dei due contendenti? E invece è andata proprio così: l’Essere si è come evaporato, e il Divenire impera, qui nelle zone sublunari, in veste di una superpotenza che governa le nostre vite. Attorno a noi tutto diviene a rotta di collo. Divengono le cose, e tra esse divengono le lingue, la nostra materna, e le altre di cui abbiamo qualche pratica».

Nel quarto capitolo, Meneghello presenta i due canidi del libro, cui si affiancheranno quello «triste e brutto [che] mangiava un berretto a un bambino» (ivi, p. 643), dipinto sul telone in casa della zia Corinna; e il «cane dell'ufficiale della posta, un'innocua bestiola» (ivi, p. 652), anch'esso nel mirino omicida della zia Mora (cani e zie, verrebbe da dire). Come si evince dal passo citato, l'atteggiamento dell'autore nei confronti del regno animale muta rapidamente nel volgere di pochi paragrafi: si passa dal «cane» Bobi alla «creatura» Rol dove il primo «non contava, non aveva peso» (ivi, p. 632) e il secondo, *per contra*, vive quasi tra le parole, è corpo, pura immanenza. Ma resta comunque un ostacolo, ovverosia la progressiva umanizzazione cui Rol va incontro, nell'esibire uno sguardo di «malinconia e di sventura» (*ibidem*), venato appunto di sentimenti: va da sé che l'incipiente corporeità sia subito riassorbita dall'antropogenesi in atto, pronta a escludere l'animale pur includendolo. Volendo citare le considerazioni di Giorgio Agamben, viene a prodursi una sorta di «stato di eccezione, una zona di indeterminazione in cui il fuori non è che l'esclusione di un dentro e il dentro, a sua volta, soltanto l'inclusione di un fuori»<sup>8</sup>. Il linguaggio umano – qui esemplificato dall'uso del nome proprio – cattura, trascende e tradisce («Rol fu tradito», PP, p. 632)<sup>9</sup> l'animale ancor prima di ucciderlo: per tale ragione, quello sguardo malinconico non andrà ricondotto alla morte prossima del cane, quanto al suo essere individuato dall'umano: un processo che lo distacca dal suo ambiente e lo costringe a guardarsi da fuori, sotto lo spettro della trascendenza. La lingua degli uomini si insinua nella sfera del non umano e rende impossibile il rapporto diadico tipico del regno animale, mediante l'intrusione del *lògos* stesso, ovverosia l'Altro: «le langage», come sostenuto da Jacques Lacan in uno scritto inedito, «n'est pas seulement un moyen de communication, quand un sujet parle, une part de ce qu'il dit a part de révélation pour un autre»<sup>10</sup>. È perciò la parola a rivelare l'animale a sé stesso e a dipingere, negli occhi di Rol, una tristezza quasi umana<sup>11</sup>, perché «è attraverso il linguaggio, cioè il dispositivo che permette

<sup>8</sup> G. Agamben, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 42.

<sup>9</sup> Ma si consideri il *traditum* latino, nell'accezione di 'trasmesso', 'passato', 'attribuito': l'animale si stacca dall'ambiente e, di conseguenza, entra ('passa' 'è attribuito') nel dominio logocentrico dell'umano.

<sup>10</sup> J. Lacan, *Seminaire: L'Homme aux Loups – 1952-1953* (Seminario: L'uomo ai lupi – 1952-1953), scritto inedito reperibile online, <<http://goo.gl/d7k2A7>> (03/2016), cit. in F. Cimatti, *Filosofia dell'animalità*, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 81; trad. it.: il linguaggio non è solo un mezzo di comunicazione, dal momento che, quando un soggetto parla, parte di ciò che dice ha una funzione rivelatrice per qualcun altro.

<sup>11</sup> Diverso è il caso della gatta Plombe, sul finale dei 'Postumi': «Casa nuova, corte spenta, strada senza gente, ora senza vita, i pensieri cercano la creatura più vicina, è la gatta la sola creatura, i suoi spiriti animali fraternizzano, pare più di una sorella, di una figlia, è una cosa vivente, non morirà prima» (PP, p. 675).

la comparsa di “io” e della sua specifica temporalità, che l’esperienza della morte entra nella vita»<sup>12</sup>. L’animale, viceversa, non muore, in quanto è estraneo alla macchina antropogenica e fortemente connesso all’ambiente: la tristezza, dunque, emerge nel momento stesso in cui questa relazione viene recisa, quando il non umano rompe i propri equilibri e, nell’entrare in possesso di un nome, si presta alla morte.

Illuminanti, a tale proposito, risultano essere le considerazioni avanzate da Jacques Derrida, che ha rilevato come l’animale s’intristisca nell’essere nominato, in quanto entra a far parte della sfera del *lògos*: «se voir donner son propre nom [...] c’est peut-être se laisser envahir par la tristesse, [...] ou du moins par une sorte de pressentiment de deuil»<sup>13</sup>. Va da sé che l’animale muoia nel momento stesso in cui prende a esistere come individuo separato, nel suo transitare dall’ambiente al mondo. A queste considerazioni possiamo perciò ricondurre l’inizio di *Pomo pero* e il suo aprirsi sull’atto battesimale: momento, questo, in cui il corpo effettivo è investito da quello simbolico, dal ‘nome di battesimo’ che, appunto, viene imposto da qualcun altro (l’Altro). La ribellione del piccolo è quasi indice di un rifiuto a entrare nel mondo (e, a tale altezza, la presenza del non umano è integra, inalterata):

Se ne stava pacifico nel portinfàn, ma non appena lo tirarono fuori e gli tolsero la scuffietta si mise a urlare forse in modo un po’ troppo veemente: pareva che rifiutasse il battesimo. Poiché non la smetteva, il prete che era don Emanuele gli mollò uno sberlotto forse un po’ troppo veemente e lui ammutolì, infuriato, con l’aria di uno che decida di cominciare lo sciopero del silenzio; e di fatti in seguito tacque... macché tacque. Storie. Tu non puoi sfuggire alla verità del prete che ti battezza e del come; né alle feste per il tuo battesimo in quel tinello, con quei santoli, con quei brindisi. E tu non puoi predicare queste cose di te, ma di te queste cose. (PP, p. 623)

Le affermazioni finali sono di per se stesse chiarificatrici: è la presa di coscienza dell’antropogenesi, dello «scimmiotto Meneghello» (ivi, p. 624) che è costretto a varcare una soglia, nonostante lo strenuo rifiuto a un’onomaturgia che intrappola e diviene pura cattività. Per tale ragione, lo sguardo di Rol era malinconico e triste, in contrapposizione alle «piante sfuggite al guinzaglio» (ivi, p. 632): anch’esse nominate, è indubbio, ma libere dal giogo del nome proprio che, *per contra*, sembra sfilare il «purissimo pino, Elpéso» (ivi, p. 633):

<sup>12</sup> F. Cimatti, *Filosofia dell’animalità*, cit., p. 81.

<sup>13</sup> J. Derrida, *L’animal que donc je suis*, édition établie par M.-L. Mallet, Galilée, Paris 2006, p. 40; trad. it. di M. Zannini, *L’animale che dunque sono*, edizione stabilita da M.-L. Mallet, introduzione all’edizione italiana di G. Dalmasso, Jaca Book, Milano 2006, p. 57: «L’essere nominato [...] coincide con il lasciarsi invadere dalla stessa tristezza [...] o meglio ancora, da un presentimento del lutto [...]».

col fusto ficcante che saliva forse seimila miglia nel cielo, coi monti a mezzo ginocchio; incredibile cuspide che partiva di lì, da un ritaglio finito di terra; aereo concetto di cui si poteva toccare la base. Ma la testa aggraziata aveva il male della morte; e faceva sgomento che morisse in così assoluto silenzio. (*Ibidem*)

Un «male oscuro»<sup>14</sup>, potrebbe dire il Meneghello di *Maredè* (1990), o più semplicemente tristezza: la malinconia di Rol è quasi un fantasma, un morbo pronto a insinuarsi nella biosfera di *Pomo pero*. Contrariamente a Pietro il Rosso – la scimmia protagonista di *Ein Bericht für eine Akademie* (1919) di Franz Kafka – il non umano, almeno in queste zone del libro, non può stilare un resoconto sulla sua vita precedente, né tantomeno appropriarsi del linguaggio e prendere parte all'antropogenesi:

Diese Leistung wäre unmöglich gewesen, wenn ich eigensinnig hätte an meinem Ursprung, an den Erinnerungen der Jugend festhalten wollen. Gerade Verzicht auf jeden Eigensinn war das oberste Gebot, das ich mir auferlegt hatte; ich, freier Affe, fügte mich diesem Joch. Dadurch verschlossen sich mir aber ihrerseits die Erinnerungen immer mehr.<sup>15</sup>

Questa impresa sarebbe stata impossibile se avessi voluto rimanere ostinatamente attaccato alle mie origini, ai ricordi di gioventù. Il primo comandamento che m'imposi, fu la rinuncia ad ogni ostinazione. Io, libera scimmia, mi piegai sotto quel giogo: ma, in compenso, i ricordi si fecero più remoti.\*

Risulta dunque impossibile la comunicazione col regno animale, anche in assenza del nome proprio, come dinanzi agli sguardi dei conigli in gabbia «sfibrati, [...] come piccole sfingi» (PP, p. 685):

Uno scrolla le orecchie, s'avvia per camminare, inespica: ups-a-daisy! Ma non pare che possa risorgere: si distende invece sul fianco, lungo lungo, con un atto d'ipertensione nevropatica. Altri cascano e si stiracchiano riversandosi nello stesso modo: non si capisce se per una sorta di paralisi laterale del coniglio domestico, o in una parodia del giocare. Ne vedo che si affastellano tra i sacchi di cemento, uno s'infilava in un bidoncino. Alcuni mi guardano scoraggiati. Su col tempo! (*Ibidem*)

Con lo sguardo ammutolito delle bestie e la loro cattività (una prigionia che quasi paventa i segni di una nevrosi), siamo ormai sconfinati nel tempo attuale: l'animale, in tal caso, si fa elemento mediante cui è esplicitato uno stato presente, ovvero sia il mutare di Malo e della sua biosfera in «altri tracciati, rombi o rettangoli, ciascuno con le sue figure; una

<sup>14</sup> L. Meneghello, *Maredè, maredè... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina* (1990), Rizzoli, Milano 2002, p. 54. Indicato nel testo con MM.

<sup>15</sup> F. Kafka, *Ein Bericht für eine Akademie*, in Id., *Ein Landarzt*, Kurt Wolff Verlag, München-Leipzig 1919, pp. 146-147, <<http://goo.gl/OuXt1b>> (03/2016); trad. it. di G. Zampa, *Una relazione accademica*, in F. Kafka, *Racconti*, Feltrinelli, Milano 1974, p. 158.

porta nuova dove c'era un muro, chiusa; [...] soglie e davanzali già pieni di spavento e di eccitazione» (ivi, p. 702).

### 3. Funzione $H_2O$ : il profilarsi di un'iper-biosfera

Abbiamo visto la prima faccia di questo ecosistema letterario, dove lo spettro del nome proprio, accompagnato quasi sempre da un senso di morte e caducità, s'insinuava sino a comprometterne le dinamiche. Resta adesso da trovare il rimanente corrispettivo, la zona speculare dove la vita è destinata a rigenerarsi in un divenire continuo. Già nella zona iniziale del libro, e precisamente al capitolo terzo, Meneghello prende coscienza della fragilità del linguaggio: in questo continuo ritorno, le parole sono come ingabbiate dalla natura arbitraria del segno, in quanto «dovrebbero profirere i nomi ma restano frustrate, fanno un iato con la bocca...» (ivi, p. 635). Ancora una volta, l'autore anticipa le considerazioni di *Maredè*, perché «a volte è come se i nomi mangiassero i nomi, risputando le cose; altre volte col nome va a farsi benedire anche la cosa. Oppure accade che la cosa risputata non paia più quella [...]» (MM, p. 24): la parola, insomma, ha delle maglie troppo larghe per contenere la realtà; anzi, quasi la torce e la deforma, facendo sì che il legame coi referenti si alteri.

Simili considerazioni ci spingono a tentare un approccio diverso, tale da delineare una biosfera dell'immanenza: un'iper-biosfera. E l'inizio, stavolta, va ricercato nel dominio della materia:

Quando si sposò la Rita con mio fratello più giovane ci parve venuto il momento di rinnovare la nostra vecchia casa di Malo. C'era già il precedente che qualche anno prima il papà aveva fatto fare un bagno di sopra: una gran novità [...].

Attorno a questo bagno procurammo di rimodernare il resto della casa in tempo per il matrimonio.

Ma anche lasciando stare il *sinking feeling* a cui cercavo invano di non badare, insorsero difficoltà. I muri maestri rastremavano violentemente. In tanti anni non me n'ero mai accorto, eppure è un fenomeno impressionante, il muro si allontana di un palmo al metro. I mobili nuovi all'americana colle superfici di formica non si appoggiavano, restava una larga fessura in cui la roba cascava [...], per qualche disdetta i pezzetti di frassino appena messi in opera cominciarono a crescere, *si sollevarono a onde*, fecero un *braccio di mare* bloccato in posizione tra mosso e molto mosso [...].

[Mio fratello e Rita] si sposarono in autunno [...].

Ma il caldo sembrava che *eccitasse l'umidità*, e le delicate tinte pallide [dei muri] che avevamo scelte a un livello di gusto europeo cominciarono a spellarsi [...].

Una scabbia fulminante invase i muri maestri e in pochi giorni li impestò tutti. Le tinte ricadevano in forma di cialde; ciò che era accostato si doveva spostare per sottrarlo agli *influssi* del muro: la radio ammutoliva, quasi i dischi s'imberlavano; nella nicchia dove avevamo messo qualche scaffale i libri si deformavano a vista d'occhio [...].

[...] sui vetri appannati *camminavano grosse gocce*; seduti davanti alla pietra nuova del focolare guardavamo il suo spessore alieno. (PP, pp. 676-678, corsivi miei)

Ambientato nel secondo capitolo dei 'Postumi', l'episodio rivela un dinamismo latente pronto a manifestarsi e opporsi ai tentativi di modifica, quasi a voler preservare l'equilibrio iniziale. Non ci troviamo nella sfera del *naturaliter*, eppure la casa paterna diviene vero e proprio organismo, rivendicando la sua origine acquatica («si sollevarono a onde, fecero un braccio di mare», *ivi*, p. 678), il farsi essa stessa brodo primordiale. Ciò è dimostrato dall'uso, a livello stilistico, di particolari traslati che rendono viva e pulsante questa vecchia dimora, lontana dall'essere semplicemente 'infestata' da fantasmi o forze oscure: è la spinta vitale, l'autopoiesi stessa della materia, in cui traspare la prima legge dell'ecologia secondo cui «everything is connected to everything else»<sup>16</sup>. Richiamandoci alle teorie del *Material Ecocriticism*<sup>17</sup>, la materia acquista una propria performatività intrinseca, tale da obliterare il dualismo umano/non umano e creare, di conseguenza, una complessa relazione dialettica. Come afferma Serenella Iovino:

Material ecocriticism amplifies and enhances the narrative potentialities of reality in terms of an intrinsic performativity of elements. At the same time, it broadens the range of narrative agencies, making it a "posthuman performativity" whereby "posthuman" replaces the human/nonhuman dualism and overcomes it in a more dialectic and complex dimension [...].<sup>18</sup>

Dinanzi a un con-costituirsi di fenomeni, il mondo si fa dinamico, una pura 'intra-azione'<sup>19</sup>: niente è preceduto da altro; non ci sono un 'prima' e un

<sup>16</sup> B. Commoner, *The Closing Circle. Nature, Man and Technology*, A.A. Knopf, New York 1972, p. 16.

<sup>17</sup> Sulla scia dello sviluppo scientifico del XX secolo (fisica dei quanti e biosemiotica) e le acquisizioni mutuata dal Nuovo Materialismo, il *Material Ecocriticism* è definibile come la *fourth wave* dell'ecocritica, avente lo scopo di riabilitare il concetto stesso di 'materia', la sua forza creatrice e narrativa, liberandola in tal modo dalla morsa meccanicista. Entro tale ottica, la natura non viene più concepita come alterità, bensì quale interazione continua tra soggetti materiali. La materia, di conseguenza, diviene testo e la realtà, a sua volta, testo materiale dotato di una propria *vis* narrante. Si veda anche S. Iovino, *Corpi eloquenti. Ecocritica, contaminazioni e storie della materia*, in D. Fargione e S. Iovino (a cura di), *Contaminazioni. Azioni Ecologiche. Cibi, nature e culture*, LED, Milano 2015, p. 106, <<http://goo.gl/7xXUur>> (03/2016): «Per "materia", possiamo intendere forme "naturali e non": corpi, cose, elementi, sostanze tossiche, agenti chimici, materia organica e inorganica, paesaggi, pietre, vulcani, alberi, stelle... La lista potrebbe continuare pressoché all'infinito».

<sup>18</sup> S. Iovino, *Material Ecocriticism: Matter, Text, and Posthuman Ethics*, in T. Muller, M. Sauter (eds), *Ethics: Recent Trends in European Ecocriticism*, Winter Verlag, Heidelberg 2012, p. 58.

<sup>19</sup> S. Oppermann, *From Ecological Postmodernism to Material Ecocriticism. Creative Materiality and Narrative Agency*, in S. Iovino, S. Oppermann (eds), *Material Ecocriticism*,

‘dopo’; solo un continuo cooperare di forze generatrici, quasi un *framework* di «patterne»<sup>20</sup>:

Seen this way, narrative becomes intrinsic to matter, ranging from electrons to cells, all of which are regarded as bearers of meaning, within a shared universe of discourse and matter. To understand narrative agency as such, we must first attempt to bring our view of reality into as close an alignment as possible with developing meanings in nonhuman reality [...] [:] narrative agency can be recognized in the world's creative expressions.<sup>21</sup>

Nell'episodio citato da *Pomo pero*, la materia rivela la propria forza narrante, la sua capacità di produrre significato: una materia 'istoriata' (volendo tradurre il concetto di *storied-matter*)<sup>22</sup>, la quale racconta il suo divenire verso lo stato acquatico. È la storia della vita che ritorna, di una iper-biosfera legata ai vari livelli della natura. Una natura, questa, pronta a manifestarsi anche nel prosieguo del passo, quando

Vennero le lumache. Erano grandi lumacone scure di quelle senza casetta, e uscivano di notte. La Rita ha un terrore speciale per le lumache, il loro silenzio, la loro mollezza l'inesorabilità del loro moto quasi invisibile la sconvolgono. (PP, p. 678)

È il ritorno del corpo (come corporea era la casa, invasa «da una scabbia fulminante», *ivi*, p. 677) e dell'altra faccia del bestiario meneghelliano: un regno animale che, semplicemente, si lascia guardare in silenzio, esorcizzato lo spettro del linguaggio. Nuovamente, continua a persistere l'elemento liquido, quella «mollezza» (*ivi*, p. 678) in cui traspare la vitalità già riscontrata nelle «grosse gocce» che «camminavano» (*ibidem*) sui vetri appannati. La lumaca (e non si può non pensare alle pagine di *Maredè*)<sup>23</sup> suscita terrore proprio perché – a differenza di Rol o Bobi – non ha sguardo alcuno, ormai sottratta al logocentrismo umano e libera da qualsivoglia individuazione. Non siamo dinanzi a un animale-soggetto – volendo prendere, a titolo di esempio, la classificazione avanzata da Enza Biagini in un suo scrit-

Indiana UP, Bloomington 2014, p. 23. Il corrispettivo inglese usato da Oppermann è «intra-action».

<sup>20</sup> L. Meneghello, *Le Carte. Volume II: anni Settanta*, Rizzoli, Milano 2000, p. 500.

<sup>21</sup> S. Oppermann, *From Ecological Postmodernism to Material Ecocriticism*, cit., p. 30.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>23</sup> «La chiamavamo *maredè* perché di genere ambiguo (come altre creature un po' numinose, Tiresia per esempio), visto che aveva anche un'identità maschile, el corniolo. Ma risulta [...] che il corniolo è la cassetta portatile, mente l'abitatrice è la mare o maredè, a cui è indirizzata l'incantazione» (MM, p. 148).

to<sup>24</sup> –, pronto a incarnare «autentici ‘medesimi’ o ‘simili’ dell’immaginario psichico»<sup>25</sup>, quanto piuttosto a una forma vivente *tout court*, che sconvolge nella sua gratuità: nel rimandare a una biosfera più ampia, dinamica e *in fieri* (quell’acqua che sembra quasi sommergere la casa appena ristrutturata). Il tentativo di uccisione col sale, da parte di Gigi e il fratello, non solo non sterminerà i molluschi, ma porterà l’autore a un’ulteriore constatazione:

Io e mio fratello provammo a risolvere il problema scientificamente: la generazione spontanea non esiste, dunque da dove vengono queste lumache? Tappammo tutti i buchi, murammo i finestrini con montagnole di sale, cauterizzammo gli anfratti, allagammo lo spazzacucina con l’acqua bollente [...]. [Ma poi] accendendo la luce, apparivano gigantesche le bestie al pascolo sui pavimenti, sui muri, sui mobili [...].

Nel giro di poche settimane mi assorbii profondamente nell’argomento, e ormai delle cose pratiche non mi interessavo più, e sorgeva invece più potente che mai la mia antica passione di mettermi dal punto di vista degli animali, specie quelli piccoli e primitivi [...].

Cominciavo a vedere la situazione in casa nostra dal loro punto di vista, e la cosa mi affascinava: mi trovai a rivivere la storia della piccola (non tanto piccola) comunità assalita da questa peste bianca del sale, e presto mi misi a scriverla, come la storia di una tribù di lumache, un gruppo di famiglie numerose, gente con nomi umani, una loro lingua simile alla nostra, ma rovesciata in certi concetti chiave, come giorno che voleva dire notte, e notte giorno. La lingua di una schiatta con occhi rudimentali, e gli altri organi del senso identici a quelli della lumaca. Alcuni pezzi erano atroci, certo le cose più atroci che ho tentato di scrivere [...]. Dovetti smettere per eccesso di disgusto. (PP, pp. 679-680)

Ancora una volta, l’ambiente viene filtrato dalla specula del linguaggio: la parola cerca di afferrare e ‘tradurre’ una biosfera che tuttavia recalcitra e oppone resistenza. Volendo adottare l’immagine dell’equazione chimica avanzata in sede iniziale, i reagenti (la lingua) sono mal bilanciati e va da sé che i prodotti risultino «atroci», pieni di «disgusto» (ivi, p. 680). Il palinsesto ambientale si fa incomprensibile all’atto traduttivo della scrittura, proprio per una discrasia tra i piani referenziali: l’animale non può essere incluso nell’umano se non a patto di un’ulteriore esclusione, la quale accentua il divario tra i due. Ecco spiegata la rinuncia di Meneghelo a scrivere sulle ‘lumache umanizzate’ in tribù e comunità: la macchina antropogenica si è inceppata; il nome ha ingoiato la cosa e la parola risultante ha fatto uno «iato» (ivi, p. 635); il corpo scompare, si dissolve, come se fosse anch’esso divorato dal ‘sale’.

Eppure, questa presa di coscienza ci spinge a considerare *Pomo pero* come ‘organismo’, entro cui la sostanza (o materia) si fa creatrice solo se

<sup>24</sup> E. Biagini, *La critica tematica, il tematismo e il bestiario*, in E. Biagini, A. Nozzoli (a cura di), *Bestiari del Novecento*, Bulzoni, Roma 2001, p. 16.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

vista quale elemento interconnesso ad altri. Abbiamo appunto parlato di 'funzione H<sub>2</sub>O', dell'acqua come elemento vitale di un'iper-biosfera, poi divenuto protagonista de *L'acqua di Malo* (1986)<sup>26</sup>. A cominciare dal rito battesimale posto in apertura al romanzo, l'elemento acquatico torna più volte tra le pagine dei 'Primi':

La dannata sorgente del tempo continuava a buttare, buttare, è una lisciva che mangia il cuore interno delle cose. (PP, p. 624)

[A] Sottomarina [...] l'acqua che si beve [...] non è acqua ma infiltrazioni delle onde del mare tra gli strati di orina su cui è fondato il paese. (Ivi, p. 626)

Non c'era dubbio che si trattava della Caduta. Il Male era schifoso. Mi aspettavo che l'intero contenuto acqueo della testa sgusciasse fuori di getto, coi semi dei pensieri e dei sentimenti. (Ivi, pp. 628-629)

Tre estratti, quasi ravvicinati tra loro, pronti a rivelare quella porosità tra corpo, mondo e i continui legami con la materia, da cui possiamo ricavare l'idea di un costante collegamento, quasi una risalita del mare sulla terraferma. L'accenno al contenuto acqueo della testa non rimanda solo alle «vasche dove galleggiano in sospensione le forme» (MM, p. 182) di *Marredè*, ma rivela una capillarità dei liquidi già riscontrata nell'episodio della casa, dove i tasselli del parquet «si sollevarono a onde [e] fecero un braccio di mare» (PP, p. 677). Mari del corpo, mari della mente: la situazione richiama il concetto di *Hypersea* (1994)<sup>27</sup> (iper-mare), teorizzato da Mark e Dianna McMenamin, secondo cui la vita terrestre non ha avuto origine nel mare ma è essa stessa vita marina. Di conseguenza, gli organismi si sarebbero evoluti portando il mare 'oltre' il mare<sup>28</sup>, per poi sviluppare un iper-mare vero e proprio: va da sé che i fluidi vitali non siano un residuo di una vita pregressa, ma un nuovo tipo di ambiente marino. Per quanto orientata in un'ottica umanista<sup>29</sup>, tale concezione sembra applicabile alla biosfera di *Pomo pero*, a una tensione sorgiva che quasi tracima ne *L'acqua di Malo*:

È l'acqua dell'acquedotto in particolare, e soprattutto il rumore di quest'acqua, che è penetrato dentro di me; a suo tempo non me ne ero reso conto, sapevo che c'era ma non che cosa era, è un archetipo, un'acqua metafisica. La cosa è associata per vie non razionali con il senso che sotto il paese, in pro-

<sup>26</sup> L. Meneghello, *L'acqua di Malo*, Lubrina, Bergamo 1986, ora in OS, pp. 1147-1207.

<sup>27</sup> M. & D. McMenamin, *Hypersea: Life on Land*, Columbia UP, New York 1994.

<sup>28</sup> Ivi, p. 25.

<sup>29</sup> Cfr. S. Alaimo, *Oceanic Origins, Plastic Activism, New Materialism at the Sea*, in S. Iovino, S. Oppermann (eds), *Material Ecocriticism*, cit., p. 190. Per Alaimo, il concetto di *Hypersea* è estraneo all'ottica postumanista, in quanto mera riduzione dell'ecosistema marino allo spazio ristretto del corpo umano.

fondo, ci fosse un'acqua non proprio di questo mondo. Il rumore reale (l'ho riudito l'altro giorno) non è molto straordinario, sul piano acustico, altezza e volume, è un rumore come un altro, con tanti rumori che abbiamo intorno a noi, questo non si nota quasi nemmeno. Ma sotto ai normali parametri dell'acustica classica sentivo vibrare fenomeni di altro tipo. C'era un'associazione strana del fluido col metallico, il senso di una forza confinata, tumultuosa. E lì si faceva un tuffo auditivo in un altro ordine di realtà, era come una voragine, ma non paurosa, sotto la superficie del mondo, quasi una anticipazione alto-vicentina dei buchi neri, salvo che il colore dominante in questo giro di immagini non era il nero: c'erano riflessi di acciaio.<sup>30</sup>

Fluidi, ma non di questo mondo: un'acqua spazializzata e del tempo, nella continua rispondenza fra Terra e spazio cosmico, aperto (i «buchi neri»); uno scorrere metafisico, marasmatico, pura intra-azione di forze:

La mia vita mentale è marasmatica  
 è un rush di correnti nella testa  
 ciò che vi prende forma si disfa  
 l'acqua dinamica travolge le forme  
 ne rigenera altre le disintegra  
 [...]  
 non si sa quale forza la agiti<sup>31</sup>

E l'acquedotto è l'ossatura vitale di Malo: un reticolo di dotti linfatici che si dispongono, a mo' di rizoma, sotto la superficie terrestre pur tuttavia rimandando alla mente stessa, a un marasma dove pensieri e cose si fanno ibridi, un iper-testo in espansione. Ecco profilarsi l'iper-biosfera, dove il linguaggio umano rinuncia al suo monopolio ma, in questo stesso tirarsi indietro, riesce a scorgere e penetrare l'interconnessione delle sostanze e della materia, nell'intima concrezione di fluido e metallo, quasi in nome di una polisemia altrimenti nascosta. Il soggetto – sempre in base alle teorie del *Material Ecocriticism* – arriva a porsi in un *entanglement* coi vari elementi della biosfera: in una rete, citando da *Pomo pero*, di «complessi i rapporti con le MATERIE» (PP, p. 637). È «il piano inferiore del mondo» (ivi, p. 751) – sviluppo ulteriore dell'«inframondo verdastro»<sup>32</sup> dei *Piccoli maestri* (1964) – dove il *lògos* è come scomposto, mima i ritmi del *naturaliter* e si rifrange in un divenire a frattale, nei mosaici fonici dell'Ur-Malo: il liquefarsi di un idioma che, tuttavia, ridefinisce il Creato. E tutto torna a essere corpo, sistema, in questo libro che soggiace al divenire vitale: un'acqua a doppia elica, puro DNA narrativo, il flusso continuo della materia istoriata.

<sup>30</sup> L. Meneghello, *L'acqua di Malo*, cit., p. 1167.

<sup>31</sup> Ivi, p. 1168.

<sup>32</sup> L. Meneghello, *I piccoli maestri* (1964), Rizzoli, Milano 1990, ora in OS, p. 577.